

DIRETTORE RESPONSABILE: NICOLA CILLA

Sede del giornale: Rua José Bonifacio, 43 - sobrado. Per corrispondenza: CAIXA POSTAL 1349 - S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

La Spagna insegna all'Italia la via della libertà: l'unione di tutte le forze democratiche per l'abbattimento della monarchia e del fascismo, per l'instaurazione della Repubblica dei Lavoratori!

ABBONAMENTI UN SEMESTRE UN ANNO

10000 20000

S. PAULO, 18 APRILE 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

VIVA LA REPUBBLICA SPAGNOLA! VIVA LA REPUBBLICA ITALIANA!

È troppo tempo che i popoli non vedono...

Sull'andana della stazione di Madrid un plotone ha presentato le armi ad Alfonso XIII...

I Cabarets di Parigi attendono il complice e l'ispiratore di Primo de Rivera e di Martinez Anido...

Per tenersi ferma la Corona sul capo, l'ultimo dei Borboni, non immenore della stirpe nefanda...

Tutto invano. La marea della democrazia ascendente, del proletariato ascendente lo ha travolto.

Come tutti Borboni, ha piegato il capo senza resistenze che, del resto, sarebbero state inutili.

E se, nell'ora del crepuscolo della sua regalità, il popolo — sempre magnanimo — gli ha reso un ultimo omaggio alla stazione, tale omaggio era premio ad una vigliaccheria che risparmiava altro sangue.

Il colonnello Macia gli aveva già profetato, in caso d'ostinazione, il destino di Luigi XVI o dei Romanof; destino serbato a coloro che non sanno scostarsi a tempo quando scoppiano gli uragani della storia.

A me, francamente, duole. E' troppo tempo che i popoli non vedono sanguinare sul palco la testa d'un re o d'un dittatore.

Questa mancanza d'esempi favorisce la promissione dell'impunità.

Racconto un aneddoto vecchio, ma che non mai calzò appuntino come nella data gloriosa della natività della Repubblica Spagnola.

Sono passati settant'anni e non ci resta nemmeno più questa consolazione: la Spagna ci ha preceduto sulla strada della libertà e della repubblica.

Per poco però. I destini maturano. La solidarietà dei repubblicani d'Europa è stata girata nel patto di Parigi.

Fra tre giorni o fra tre mesi Carmona; fra tre mesi o fra tre anni Mussolini.

Primo De Rivera, e Benito Mussolini si scambiavano, ai bei tempi delle orgie dittatoriali, pugnali con l'impugnatura d'oro. L'oro con cui si comprano gli sgherri, la lama perfida con cui si colpisce alle spalle il popolo.

Di quanto sangue grondavano quei pugnali! Noi abbiamo contato ogni goccia di sangue.

E se nell'avvenire che ci sorride radioso, i responsabili di otto anni di martirio del nostro popolo non s'affretteranno a raggiungere un cabaret di Parigi, quel sangue lo pagheranno a usura.

Del resto noi italiani siamo più vendicativi degli spagnoli.

"E' troppo tempo che i popoli non vedono..."

MARIO MARIANI

Un trono che vacilla

(Dal nostro collaboratore vicnese)

L'Europa ha da alcun tempo e in permanenza il suo breve spettacolo... storico. E' Alfonso XIII che si produce con acrobazie di grande bravura: ora la corona gli casca da una parte, ora il trono gli vacilla dall'altra ed egli, sempre su, in equilibrio come un provetto "clown" che conosce bene il mestiere.

Lo spettacolo non è nuovo; Alfonso XIII il suo mestiere lo conosce da lungo tempo. Aveva sedici anni nel 1902 quando esordì nella vita pubblica facendo coronar re di quella Spagna che già allora non lo voleva.

Secondo il programma di tutte le dittature, anche quella di De Rivera fu un disastro. Morale, politico e economico. Avrebbe potuto essere molto peggio se De Rivera avesse dato i giri di vite che ha dato Mussolini.

Costui era, si capisce, un commesso di Alfonso XIII e il potere lo afferrò con un programma preciso e nettamente

determinato: — promettere tutto e non mantenere niente. E poiché la sua risoluzione a non mantenere niente era ancor più grande della sua sfacciataggine, promise tutto ciò che gli veniva richiesto. Cosa, costata, niente affatto nuova nei governi che si dicono democratici appunto perché non lo sono.

Due faterelli di questo genere e in così breve tempo, bisogna convenire che sono un pò troppo. Ne convenne, infatti, anche Alfonso XIII che si mise a cercare subito, magari di seconda mano, un altro De Rivera. Non ne trovò uno. Ne trovò a decine. E tutta bravissima gente: ammiragli, generali e nobili ricchissimi...

Per noi sovversivi la lotta in Spagna ha un profondo significato in quanto essa è una faccenda che riguarda anche la borghesia. Il marxismo ci ha insegnato che le rivoluzioni sociali sono esclusivamente proletarie.

vore, ma in sua assenza, egli rifiutò dicendo: — Eh, no! Conosco il trucco! Se me ne vado, non mi lasciate tornar più ed è finita! — e tenne duro ancora.

Il pensiero di andare a scrivere le sue memorie in Svizzera o a spaccar legna a Doorn, lo tormentò parecchio. Si ricordò di altri castelli consimili: Carlo d'Asburgo morto a Madeira, Ferdinando di Bulgaria che fu il commesso viaggiatore in frodole per tutta l'Europa, Guglielmo che fa ridere (dopo aver fatto piangere) a Doorn, e tirò la conclusione che solo chi resiste è forte.

Anche lo zar, con l'aiuto dell'Intesa, tentò di scappare, ma i bolscevichi, invece, prevennero la fuga e fecero un brodetto di tutta l'augusta famiglia.

Alfonso XIII, corse subito nella cappella dove è sepolta la madre e si mise ardentemente a pregare il buon Dio di buttar pure in sua malora il popolo spagnolo, ma di salvargli ad ogni costo il trono.

Ma il buon Dio, saprà, potrà esaudirlo? Coi tempi che corrono, anche la potenza divina... ma lasciamola lì; forse, quando questo articolo comparirà su La Difesa...

Forse, ingiuncochiato sulla tomba della madre, Alfonso XIII si sarà ricordato di ciò che narra il suo biografo: — quand'era bambino, la madre, per correggerlo di qualche maleducazione, lo chiudeva in un grande armadietto. L'augusto sovrano (Alfonso era re già da bambino; sua madre fu reggente sino a che egli, nel 1902, si fece coronare) vedendosi rinchiuso nell'armadietto e volendo ad ogni costo uscire, si metteva a gridare con quanto fiato aveva: — Evviva la Repubblica!

La mamma, indignata, lo faceva subito uscire perché tacesse. Ora a gridare "evviva la Repubblica" non è lui, ma il suo amato popolo, e lui toccherebbe aprir l'armadietto, che, nel caso concreto, vorrebbe dire... andarsene. Perciò chiede consiglio alla mamma morta: — apro o non apro? Me ne vado o resto? Se se ne va, è finita con l'augusta persona, con la sacra maestà e con simili cose che a noi sembrano scempiaggini, ma che, per chi sa che cosa è la base della tanta lista civile — che vuol dir la paga —, hanno un significato...

Se se resta? Corre rischio che la faccenda vada a finire come coi Capeto e coi Romanoff. Si sa: con quegli scavezzaccoli sprezzanti e senza timori di Dio che sono i rivoluzionari, c'è poco da scherzare. Mio Dio che tempi!... Quel Sanchez Guerra è anche un bel tipo! Il povero re lo chiama a sé perché lo aiuti a salvar la baracca e lui — sfacciatato — gli propone un gabinetto di sinistra, una corte costituzionale e... un viaggio all'estero. Le agenzie ufficiali di tutti i paesi stavano già preparando il pubblico alla partenza del re quando il re s'accorse che quella corte costituzionale gli dava il biglietto di sola andata. Sul ritorno... bisognava decidere. Fu allora che anche il re capì che la commedia ch'egli intendeva inscenare non andava più e dovette darsi d'attorno per cercare altri attori. Li trovò e mise insieme il gabinetto di destra composto di parecchi De Rivera in luogo di uno solo. La soluzione del dramma spagnolo è prorogata un'altra volta. — Malattia lunga, ma morte sicura — dicono a Trieste.

Per noi sovversivi la lotta in Spagna ha un profondo significato in quanto essa è una faccenda che riguarda anche la borghesia.

Il marxismo ci ha insegnato che le rivoluzioni sociali sono esclusivamente proletarie. Ma poi è venuto il fascismo col programma di riportare la società al medioevo e la tesi fu invertita: — alla rivoluzione deve partecipare anche la borghesia e noi vediamo in Italia che a cospirare contro il regime sono anche i borghesi. In Spagna il fascismo è sempre esistito (nello spirito, anche quando i metodi furono diversi) e la borghesia è co-

stretta a metterglisi contro. Perché? Perché neanche la borghesia può vivere là dove non c'è libertà. Questo è il nocciolo di tutta la questione in tutti i paesi. La borghesia, che una volta combatté per gli ideali liberali, che seppe morire sulle barricate per abbattere il feudalesimo e per combattere il militarismo, ottenuto che ebbe ciò che voleva, pensò che non aveva più niente da temere e divenne reazionaria. Ma sorse il fascismo a metterle di fronte al problema: — o divedere la libertà o ricadere in una tirannide come mai vi fu peggiore perché sorretta da tutte le risorse della tecnica moderna.

La rivoluzione cessa così di essere esclusivamente sociale e ridiventa politica (e sociale, ben inteso) e quindi cosa che tocca da vicino anche la borghesia.

Da ciò le affinità tra la rivoluzione spagnola e quella italiana.

In Spagna, però, uno dei fattori principali della rivoluzione è l'esercito. In Italia l'infatuazione bellica e le frottole della vittoria hanno tolto agli ufficiali dell'esercito il senso del loro dovere di cittadini italiani. Nelle accademie militari e nelle caserme, gli ufficiali vengono completamente incrinati. Essi

Appuntamento romano a un bestione profeta

Ho le tasche vuote ma l'anima gonfia di gioia, di entusiasmo. Che anche voi, certo, condividete amici lettori. Ed allora, lasciatemi sfogare...

Mercoledì scorso, di buon mattino come sempre, mi svegliai regolarmente a mezzogiorno. Avevo trascorso la notte alla redazione di un quotidiano, divagando, una dopo l'altra, le notizie telegrafiche, che pervenivano dalla Spagna, sull'esito delle elezioni. Alle cinque, congelatomi dagli amici, mi recai a riposare, con in testa una ridotta fantascia di cifre, di speranze, di timori... Sognai danze spagnole di ballerini in berretto frigio; il naso lungo di Alfonso XIII; la Puerta del Sol; accompagnamenti di castagnole; gli arabeschi di Siviglia; la bella faccia, sorridente alfine, del vecchio Macia, compagno d'esilio a Parigi e a Bruxelles; il porto di Barcellona... Mi svegliai mentre assistevo, dalla tribuna di una Piazza de Toros, ad una corrida emozionante, proprio nel momento in cui il bestione inferocito si lanciava all'assalto mortale del toro, che lo sfidava — calmo, sereno, sicuro — agitando il drappo rosso... Fu proprio al momento del cozzo fatale ch'io aprii gli occhi: e mi trovai davanti il solito cafezinho, il solito sacco di giornali del mattino.

Bevo il caffè, accendo la sigaretta, scorro i quotidiani. Tutte le buone notizie della notte eran confermate; il successo si delineava grandioso per l'alleanza repubblicano-socialista. Ma un fatto soprattutto mi pensò in modo decisivo della vittoria definitiva degli antimonarchici, della caduta imminente della monarchia: il Fanfulla, nel suo commento politico irrideva al successo elettorale, consigliava l'uso del manganello come argomentazione politica, prevedeva fra breve il consolidamento della monarchia spagnola per mezzo di altre elezioni tipo fascista. Sentite:

Un telegramma ci dice che Re Alfonso non ha perduto il buon umore e non si mostra preoccupato. E Re Alfonso ci sembra di tutti gli uomini politici spagnoli il più avveduto, il più scaltro nel volgere gli avvenimenti a suo profitto, il più "navigato" insomma. E se egli dopo tanto uragano si mostra tranquillo come il principe di Condé alla vigilia di quella famosa battaglia di Rocroi, che fu in realtà un modesto scontro di poche migliaia di uomini, vuol dire che non crede il caso proprio disperato.

E realmente disperato non sembra, per quanto i repubblicani e i socialisti dicano parole formidabili.

credono che il paese esiste per l'esercito, non l'esercito per il paese. Invertita così la ragion d'essere dell'esercito, alla tirannide tutto è possibile.

Alfonso XIII sarebbe da un pezzo liquidato se il proletariato spagnolo fosse politicamente organizzato in modo diverso di quello che è, o meglio di quello che è stato finora, poiché le ultime notizie ci informano della forte alleanza — finalmente! — tra socialisti e repubblicani, del blocco di tutte le forze antireazionarie e antidittatoriali. Insomma, alla divisione dei partiti e dei movimenti di opposizione, è successo il fronte unico democratico-repubblicano-socialista per l'abbattimento del comunismo. Bene: noi crediamo che la dolorosa esperienza di lunghi anni di confusione e di insuccessi abbia giovato, almeno, a far comprendere qual sia la giusta via da seguire; noi crediamo che questo sia il cammino da battere, la strada maestra che condurrà alla vittoria.

Aspettiamo i risultati e, una volta tanto, anche noi... "nutriamo fiducia": viva la Repubblica Spagnola!

Piemonte, marzo 1931.

Umberto Errante

Intanto si tratta di elezioni municipali: cioè di tanti episodi elettorali svoltisi in provincia, che possono facilmente essere inficiati come di corruzione e di broglio.

E poi non c'è mai visto una monarchia cacciata via dalle schede... "Le rivoluzioni si fanno con le armi e non coi voti. Sassi han da essere, o bastoni, o fucili, e non pezzi di carta stampata o scritta e posta in un'urna." "Il partito socialista italiano che crede alla virtù taumaturgica della baranda elettorale, si è accorto a sue spese quando il bastone fascista gli percosse la schiena, che le parole valgono zero dinanzi ai fatti vigorosi!"

L'intellettuale argomentatore del manganello prosegue poi prevedendo la frangitura completa dei socialisti. I quali ora, nel momento del pericolo, saranno chiamati; si, a collaborare, ma per essere poi "addomesticati" da "mastini ringhiosi" in "agnellino quasi arcadici".

La conclusione? Eccola: "Il Re li ascolterà, darà loro ragione. E poi col primo pretesto farà far nuove elezioni, da un ministro meno ingenuo del bravo ammiraglio che ha perduto questa battaglia."

E? Le cose andranno avanti come sono andate sino ad ora: tra uno scoperio, un comizio, una mezza dittatura e qualche "pronunciamento" tutti episodi che sembrano indispensabili per comporre il quadro della Spagna contemporanea.

Infatti, infatti, tutte le profezie del Fanfulla si sono avverate... perfettamente al contrario. Poche ore dopo, le prime edizioni dei giornali del pomeriggio recavano: "La vittoria della rivoluzione fascista nella Spagna", "L'abdicazione di re Alfonso XIII", "La proclamazione della Repubblica".

Il povero bestione veggente del Fanfulla, servitore sciocco di tutti i governi italiani e brasiliani, esultatore del governo di Nitti contro i fascisti, poi del fascismo contro l'antifascismo, poi "perpetismo" contro i rivoluzionari, poi della monarchia spagnola contro la repubblica, conta oggi l'ennesimo fiasco profetico.

Gli viamo convegno a Roma per offrirgli l'ultimo fiasco. Diciamo l'ultimo perché, una volta tanto, vogliamo accelerare un consiglio del bestione. Questo:

"Le rivoluzioni si fanno con le armi e non coi voti. Sassi han da essere, o bastoni, o fucili, e non pezzi di carta stampata o scritta e posta in un'urna." — D'accordo: "arrivederci a Roma!"

Gli abbonati, i lettori, gli amici di "La Difesa" debbono preparare in tutte le località del Brasile una sottoscrizione straordinaria per il 1.º MAGGIO

La Difesa

IL PATTO NAVALE GIUDICATO DELL'ANTIFASCISMO Il Convegno della Concentrazione

Domenica 22 marzo si è riunito in Parigi il Consiglio Generale della "Concentrazione di Azione Antifascista".

Erano presenti tutti i delegati dei quattro gruppi aderenti (Partito Repubblicano Italiano, Partito Socialista Italiano, Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino). Presiede va Filippo Turati.

Dopo una esauriente discussione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei vari organismi, il Consiglio Generale ha approvato con voti unanimi la seguente:

DICHIARAZIONE

"La Concentrazione di Azione Antifascista, fedele agli ideali di giustizia, di pace e di libertà in cui si integra la democrazia, non può che approvare tutti gli sforzi — anche se di rendimento minimo — che valgono a ridurre l'oppressione del militarismo sui popoli e ad allontanare i pericoli di guerra.

Afferma che in tale ordine di sforzi è senza dubbio da annoverarsi l'accordo navale di recente concluso a Roma, il quale modera la corsa ai grandi armamenti navali e permette agli Stati sinceramente democratici, travagliati dalla crisi mondiale e da una disoccupazione operaia mai veduta, di volgere all'assistenza umana risorse economiche che altrimenti volgerebbero alla costruzione di nuovi strumenti di guerra e di morte.

Considera che il maggior beneficio pratico da attendersi da tale accordo consiste nel valorizzare lo spirito di pace della vera democrazia; pertanto dette convenzioni, o per il vieto abuso di vani cerimoniali, o per le ingenui esaltazioni degli uni e le così facili speculazioni politiche degli altri, in un tempo di tanto aggroviglio della vita internazionale, non debbono riuscire all'effetto contrario, di dare forza ed incremento alle potenze costituzionalmente nemiche della pace e della democrazia.

Il fascismo italiano, tirato dalla coazione della situazione interna a chiedere remissione delle sue lunghe millanterie militariste, e pronto per sua natura a riprenderle, appena si lusinghi di trovarne i mezzi, dopo il patto navale resta quello che è, e — perché tale — deve essere senza tregua isolato e combattuto da tutte le democrazie consapevoli, per le quali la pace non si distingue mai dalla idea morale della libertà e della uguaglianza umana.

Quella stampa che ha salutato il capo del fascismo come "grande europeo" per avere egli, dopo un anno di perturbatrici rivalità abdicate alla parità navale, e che per la sua adesione al patto va farneticando di un cambiamento spirituale e politico del fascismo, non offende soltanto le sensibilità etiche più elevate della democrazia italiana antifascista, ma prepara-

rebbe a se stessa ad alla causa della pace nel mondo le più amare delusioni, ove non fosse risolutamente richiamata alla realtà.

Tra fascismo e libertà, tra fascismo e democrazia, tra fascismo e pace, esiste un contrasto insanabile che la storia non potrà risolvere se non con la scomparsa dei regimi fascisti e dittatoriali, o al prezzo di una nuova guerra, probabile tomba della nostra civiltà.

Tutte le dittature, insegna la storia, hanno sempre condotto alla guerra. Lo stesso è a dirsi del fascismo, quali si siano i suoi atteggiamenti contingenti, dominati dalla crisi economica.

Il fascismo ha ordinato lo Stato come un esercito in marcia; organizza tutta la gioventù in formazioni militari, con costanti eccitazioni di guerra; ispira la propaganda irredentista in tutte le direzioni; comprime le minoranze aliogene dell'Adige e della Venezia Giulia, le quali si appellano ai loro connazionali; ha messo la mano sull'Albania per appoggiarvi le sue aspirazioni espansioniste in Adriatico e nei Balcani; non ha neppure nascosto le sue multiformi relazioni con tutte le coalizioni europee più minacciose della pace in Europa. Infine, nel suo ordinamento interno ha cancellato ogni possibilità di controllo sulle spese militari, sopprimendo ogni libertà di stampa e di Parlamento e stabilendo una regola finanziaria per cui tutti i residui attivi dei bilanci sono automaticamente convogliati ai bilanci militari.

Ora, la Concentrazione di Azione Antifascista considera che se le democrazie vogliono assicurare il disarmo, la pace, la fratellanza dei popoli, esse non possono farlo che associandosi a comune difesa contro l'avanzata fascista. Tutte le convenienze necessarie della vita diplomatica internazionale non possono prescindere dalla considerazione di tale fatto troppo ovvio. Ogni aiuto, volontario o involontario, diplomatico o finanziario al regime fascista, non è solo rivolto contro il popolo italiano, di cui rinforza l'oppressione, ma è rivolto contro la pace che il fascismo minaccia e contro tutte le democrazie che il fascismo ha per istituto di rovesciare, più che per divergenza ideologica, per incompatibilità pratica di esistenza.

Il rapporto tra fascismo e pace europea, implica che la caduta del fascismo sia condizione necessaria di una pace vera e durevole.

La Concentrazione Antifascista protesta di fronte ai popoli ed alla storia che gli interessi e la responsabilità degli Italiani si confondono con quelli dell'Europa intera.

Infine la Concentrazione Antifascista dichiara inammissibile il nesso fra patto navale e prestiti al fascismo, per il popolo italiano che essa rappresenta dopo che a quello furono strappati tutti i modi di esprimere la propria volontà, rinnova la ripetuta protesta che giammai la democrazia repubblicana che succederà al fascismo si sentirà legata al riconoscimento di concessioni di prestiti destinati a prolungare il martirio del popolo italiano ed a ribadire le catene.

PARIGI, 22 Marzo 1931

La Concentrazione di azione Antifascista.

SOTTO LE ALI DELLA PACE

La Normalizzazione Internazionale

(Dal nostro collaboratore parigino)

Di bene in meglio. Mentre gli "esperti" navali inglesi, francesi e italo-fascisti udano a Londra per dare gli ultimi ritocchi all'ultimo varato nelle acque del Tevere da Henderson, questo egregio ed infaticabile uomo ha già messo in cantiere una sua disinteressata mediazione, per una definitiva intesa francoitaliana.

Si sa che la Francia e l'Italia hanno in piedi alcune vecchie questioni che in passato non hanno impedito i migliori rapporti fra le due nazioni; ma che ora sono diventate più aspre, grazie al fascismo, il quale ha avuto cura d'aggiungervi una serie di questioni nuove.

Fra le questioni vecchie, c'è quella di Tunisi. L'Italia non ha mai accettato senza riserve l'occupazione francese di questa "regenza" barbaresca, sulla quale ha sempre conservata accesa una specie d'ipoteca politica, ch'è venuta riducendosi pian piano al privilegio codificato nella Convenzione del 1896 che assicurava agli italiani emigrati in Tunisia il diritto di conservare la propria nazionalità, per un numero indefinito di generazioni.

Questa convenzione è stata denunciata dalla Francia nel 1919; ma essa è ancora praticamente in vigore, grazie ad un accordo che la proroga automaticamente di tre mesi in tre mesi. La Francia vorrebbe però che questo regime provvisorio cessasse, sostituendolo con una norma che stabilisce la perdita della cittadinanza italiana, a partire dalla terza generazione.

Il fascismo — pur conservando in pectore l'ipoteca integrale su Tunisi, che rivendica come Nizza, e la Corsica — sarebbe forse disposto ad accettare diplomaticamente la proposta francese, pur di avere dei compensi sul Mar Rosso, con una cessione di Gibuti, che è il punto terminale, sulla costa, della ferrovia francese discendente da Addis-Abeba, capitale dell'Abissinia, cessione che i francesi sono ben lontani dall'ammettere.

A questa controversia, se ne aggiungono altre, recentemente suscitate dal fascismo, il quale, per star tranquillo, esige nuove "rettifiche" alle frontiere meridionali della Libia e soprattutto un mandato nel Levante.

La Francia che ha già ceduto gli angoli rientranti di Ghadames e di Ghat, sarebbe forse disposta a dare ancora — pro bono pacis — l'ovis sahariana di Gieddo, gravata però d'una servitù di passo: ma non mostra intenzioni d'andare più in là.

Per i mandati — poiché le cupidigie fasciste s'appuntano sulla Siria — c'è soltanto una questione di prestigio. La Siria, difatti, costa fior di miliardi ed anche noi pochi uomini alla Francia, col corrispettivo di benefici molto ipotetici. Un deputato intelligente propose due anni or sono alla Camera Francese:

— Mussolini vuole la Siria? E diamogliela! Gli regaleremo una rognia che gli leverà la voglia di grattarsi...

Il consiglio — poiché era un buon consiglio, anche se dato in linguaggio meno pittoresco — non fu seguito: questione di prestigio! E' più facile indurre un governo a mollare il portafoglio che l'ingombrante e costoso pennacchio del prestigio.

Peccato! Sarebbe stato divertente vedere Mussolini traballare sotto il pesante pernacchio siriano!

x x x

Henderson, dicevo, vuol cacciarsi in

questo ginepraio... per amore della pace, come per lo stesso amore è andato a Roma e si prepara a somministrare l'ossigeno di alcuni miliardi a quell'ipotesi della pace che è Mussolini.

Il fervore pacifista di Henderson — o piuttosto del governo laburista — ha avuto però un'accoglienza assai fresca tanto in Francia come in Italia. Gli ufficiosi del *quai d'Orsay* dicono che l'intromissione inglese era concepibile nell'affare navale, che riguarda l'Inghilterra in primo luogo; ma non negli affari che riguardano esclusivamente la Francia e l'Italia. Gli ufficiosi di palazzo Venezia rincarano che l'Italia ha delle questioni africane e di mandati anche con l'Inghilterra e che questa — se fosse accettata la sua mediazione — verrebbe ad essere in cotale faccenda parte e giudice al tempo stesso.

Ciò non toglie che il governo laburista non abbia dimostrato, con questo tentativo, la sua intenzione di normalizzare la situazione internazionale.

— A beneficio di chi? — A beneficio della pace — dicono i difensori di questa politica.

— Umh! Mi permetto qualche dubbio. La pace è un gran bella cosa; ma non credo che non abbia nulla da spartire col fascismo. E una normalizzazione della politica internazionale del genere di quella progettata dai laburisti, che permetta al fascismo di tirare il fiato, gioverà anzitutto al fascismo, come l'andata a Roma di Henderson, che saranno dati a Mussolini sicuramente, poiché già se ne parla come di cosa fatta, sul mercato finanziario parigino.

In verità, se mi è permesso di dire tutto quello che penso, dubito perfino che l'attività laburista possa giovare, in ultima analisi, all'Inghilterra; ma questa è una faccenda che riguarda gli inglesi. Quello che mi sembra sicuro — e che deve importare a noi, come italiani e come democratici — è che la normalizzazione, vagliata da Henderson sarebbe un nuovo fierissimo colpo dato all'antifascismo e alla causa internazionale della democrazia, di cui con troppa disinvoltura si fa buon mercato, invocando la pace.

Ma nel campo nostro si è sempre affermato, con molte valide ragioni, che la minaccia più vera e maggiore per la pace consiste nel fascismo, come in ogni forma di dittatura. Se abbiamo sbagliato, ripetendo questa affermazione, diciamolo. Ma se la crediamo ancora vera, non si tenti di sfuggire, con dei poveri sofismi alla deduzione logica di quell'affermazione: *Ogni aiuto diretto o indiretto dato al fascismo, è contrario alla causa della pace, che non può dissociarsi dalla causa della democrazia.*

Il laburismo inglese — con l'andata di Henderson a Roma, col patto navale, con il prestito implicitamente consentito e promesso a Mussolini, colla normalizzazione della politica internazionale ha svolto e svolge indubbiamente un'azione in favore del fascismo. Quindi, ha lavorato e lavora contro la pace, tradendo la democrazia.

La conclusione è dura; ma... bisogna aver il coraggio di essere amici della verità — ch'è eterna — più che del laburismo — ch'è transitorio.

Aleeste de Ambris

"Invertendo l'ordine dei fattori ...il prodotto non cambia"

(Disegno di "PIK", per LA DIFESA)



La CAMICIA NERA — La situazione spagnuola non è chiara. Al fono NHI" disse un giorno: "Io sarò come il Re d'Italia, e il mio Primo De Rivera sarà come il Mussolini della Spagna". — Invece... adesso... non capisco più cosa voleva dire!

IL SOLDATO ITALIANO — Mah! Allora... allora voleva dire che il Re d'Italia sarà come il Re di Spagna, e Mussolini sarà come Primo De Rivera.

La vita d'inferno dei deportati politici nelle "Caienne d'Italia"

PREZZI DEI GENERI ALLE ISOLE:

	Tremeti	Lipari	Ponza
Pane	al kilo 2 "	1 80	1 90
Pasta alimentare	" 2 00	2 30	2 45
Farina di grano	" 2 50	2 10	2 "
Farina di granturco	" 2 "	1 70	2 "
Latte di capra	al litro 2 50	2 30	2 30
Latte di vacca	" 2 50	2 50	2 10
Carne di bue	al kilo 12 "	10 30	12 "
Carne di porco	" 13 "	8 50	10 "
Patate	" 0 75	0 60	0 60
Olivo	" 8 "	6 10	6 50
Lardo	" 12 "	8 50	9 "
Burro	" 20 "	16 "	16 "
Cafè	" 37 "	35 "	35 45
Zucchero	" 7 10	6 70	6 95
Acqua potabile (25 litri)	" 1 "	1 "	1 "

Questi i prezzi di viveri nelle "Caienne".

... E i nostri lettori già sanno che il governo fascista ridusse l'indennità ai deportati politici da dieci a cinque lire al giorno! Si noti poi che quasi sempre il deportato non ha altri mezzi di sussistenza all'infuori della indennità, e spesso deve pure provvedere ai bisogni della famiglia... Sicché i bimbi dei deportati cominciano a soffrire di denutrizione. Le malattie infettive si propagano rapidamente e le cattive condizioni igieniche favoriscono le epidemie. Queste isole maledette non sono abitate altro che da qualche pescatore; è quindi impossibile, alla maggioranza dei deportati, il trovare lavoro. Inoltre, essi sono obbligati di pagar tutto a più caro prezzo che al continente, date le maggiori spese di trasporto. Persino l'acqua potabile dev'essere trasportata!

Le lettere dei deportati sono sottoposte a rigorosissima censura e riesce quindi estremamente difficile e pericoloso ottenere informazioni precise sulla vita di quei disgraziati. Dopo la visita di Henri Béraud (il notissimo giornalista francese che scrisse *Ce que j'ai vu à Rome* — "Quel che ho visto a Roma") — dopo il suo viaggio in Italia, ove si recò a visitare anche le isole di deportazione — N. di R.) nessun altro giornalista straniero poté ricevere l'autorizzazione di recarsi alle isole. Ma uno dei deportati è riuscito tuttavia a far pervenire in Francia una lettera contenente molti particolari e, fra l'altro, una tabella dei prezzi dei generi alimentari (vedi sopra) in tre delle isole di deportazione, e precisamente quelle di Tremeti, Lipari e Ponza. Egli chiede ai suoi amici di far conoscere le sofferenze dei deportati, esprimendo la speranza che la Croce Rossa Internazionale prenda l'iniziativa di inviare pacchetti di viveri alle loro mogli e ai loro bambini. E' un grido d'angoscia al quale non si può restare insensibili.

"A Tremeti - egli scrive - cento deportati politici vivono in promiscuità con quattrocento condannati di diritto comune, e ciò con la speranza, da parte del governo fascista che si ripeta il caso Stagnetti (Stagnetti, deportato politico, organizzatore del sindacato trasporti secondari, assassinato in circostanze stranissime, da un forzato comune — N. di R.). Quelli che sono sposati vivono in tuguri e pagano alloggi, il cui prezzo varia da ottanta a cento lire al mese; ve ne sono una quindicina gravemente ammalati di dissenteria; e gli alimenti sono cattivi, il costo di essi superiore alla possibilità dei condannati.

... E i nostri lettori già sanno che il governo fascista ridusse l'indennità ai deportati politici da dieci a cinque lire al giorno! Si noti poi che quasi sempre il deportato non ha altri mezzi di sussistenza all'infuori della indennità, e spesso deve pure provvedere ai bisogni della famiglia... Sicché i bimbi dei deportati cominciano a soffrire di denutrizione. Le malattie infettive si propagano rapidamente e le cattive condizioni igieniche favoriscono le epidemie. Queste isole maledette non sono abitate altro che da qualche pescatore; è quindi impossibile, alla maggioranza dei deportati, il trovare lavoro. Inoltre, essi sono obbligati di pagar tutto a più caro prezzo che al continente, date le maggiori spese di trasporto. Persino l'acqua potabile dev'essere trasportata!

Le lettere dei deportati sono sottoposte a rigorosissima censura e riesce quindi estremamente difficile e pericoloso ottenere informazioni precise sulla vita di quei disgraziati. Dopo la visita di Henri Béraud (il notissimo giornalista francese che scrisse *Ce que j'ai vu à Rome* — "Quel che ho visto a Roma") — dopo il suo viaggio in Italia, ove si recò a visitare anche le isole di deportazione — N. di R.) nessun altro giornalista straniero poté ricevere l'autorizzazione di recarsi alle isole. Ma uno dei deportati è riuscito tuttavia a far pervenire in Francia una lettera contenente molti particolari e, fra l'altro, una tabella dei prezzi dei generi alimentari (vedi sopra) in tre delle isole di deportazione, e precisamente quelle di Tremeti, Lipari e Ponza. Egli chiede ai suoi amici di far conoscere le sofferenze dei deportati, esprimendo la speranza che la Croce Rossa Internazionale prenda l'iniziativa di inviare pacchetti di viveri alle loro mogli e ai loro bambini. E' un grido d'angoscia al quale non si può restare insensibili.

"Si affittano le stalle per avere un alloggio e si pagano da cinquanta a centoventi lire al mese. L'infermeria... è una parola. "A Ponza, vi sono duecentotanta deportati politici, di cui tredici con la famiglia: in tutto trentaquattro ragazzi. Non c'è lavoro. Le "case" si affittano a prezzi variabili fra cento e duecento lire al mese. Vi sono molti malati".

Il mondo civile che ha saputo, dall'Inghilterra alla Germania, alla Svizzera, al Belgio, alla Francia sino agli Stati Uniti d'America, strappare i ventiquattro arrestati per l'infame intrigo dell'agente provocatore Carlo Del Re dalle sbarre del Tribunale Nero, non avrà un eguale moto di insurrezione morale di fronte al grido di dolore dei condannati alla Caienne d'Italia?

Essi attendono l'azione degli uomini liberi di tutto il mondo. E ogni giorno che passa nel silenzio sono nuove vittime politiche che si aggiungono, sono malattie che si aggravano, sono bimbi che sfiniscono nella scrofola e nel linfatisimo: sono morti che si aggiungono ai morti.

E' il fascismo, insomma, ed è detto tutto. Uomini liberi di tutto il mondo, porgete la mano ed il cuore al povero, povero, popolo italiano così atrocemente colpito dalla sciagura!

"A BOTANICA"

IRMAOS CERUTTI Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc.

Rua 25 de Março, 96 - A

(Mercado)

Telephone 2-1887 - S. PAULO

FRIGORIFICO PAULISTA

Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano

MARIO CERATTI

Fabrica: Avenida Circular n.º 3 — HELIOPOLIS

Escritorio e Deposito: Rua Anna Nery, 228

Phone, 7-5961 — S. PAULO.

MICHELE GOBBI

RUA CLEMENTE FERREIRA, 28 (YPIRANGA)

Caixa Postal: 3174 — São Paulo

Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigua a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente l'autostrada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.